



ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

Introduzione ai lavori

**Roberto Rossini, Presidente provinciale
Brescia, 12 marzo 2016**

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. (Costituzione della Repubblica, art. 3 co. II)

[...] l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso [...] (16). [...] «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio [...] (92) Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. [...] (114) (Laudato si', 2015)

Nell'idea di libertà oggi prevalente, la prospettiva di un concepimento che nasce da un incontro tende a essere negata. L'uomo libero contemporaneo si dispone, piuttosto, con prepotenza nei confronti della realtà, che pensa a sua disposizione. [...] Il concepire, che compie il primo atto del desiderio, accoglie e fa spazio all'altro. (Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, 2008)

Io lo so che non sono solo, anche quando sono solo. Io lo so che non sono solo. E rido, E piango. E mi fondo con il cielo e con il fango. (Jovanotti, 2008)

Note

- 1. In questa relazione si cerca di far sintesi delle molte visioni e dei molti stimoli raccolti in questi anni, dai circoli ai dibattiti del Consiglio e nella Presidenza. Alcuni temi rimangono solo accennati (per brevità) se non omessi (per coerenza argomentativa: un esempio è il tema internazionale). Gli "esclusi" troveranno spazio nel dibattito congressuale e nelle sintesi finali: in fondo questa è solo una relazione introduttiva;*
- 2. Questa relazione non è una "relazione finale del lavoro svolto", per questo basterà rileggere Battaglie sociali e il sito web e si sa cosa abbiamo fatto in questi anni;*
- 3. Questa relazione non contiene i ringraziamenti alle molte persone che ci hanno sostenuto: mi permetterò di posticiparli tutti a domani, al termine del dibattito: i ringraziamenti li teniamo "in famiglia", per il giorno dopo;*
- 4. Intanto (però) grazie a chi ha offerto alcuni buoni consigli per questa relazione, a chi l'ha pazientemente letta, revisionata e commentata, dalla Presidenza provinciale all'Ufficio studi nazionale.*



1 . Prologo. Todo cambia

Carissimi,

ecco alcune riflessioni che ho condiviso con gli amici di Presidenza. Pensieri vari, scritti un po' tra l'ufficio di via Corsica e la sala d'aspetto della stazione Termini, sul vagone della metropolitana o in uno dei "nostri" bar... Guardavo e un po' scrivevo, prendevo appunti. E spesso – tra tutte quelle persone che andavano e venivano - mi ritrovavo a pensare (esercitandomi) che se riuscissimo ad avere - anche solo ogni tanto - uno sguardo sul mondo come *realtà penultima* oltre la quale c'è *qualcosa d'altro*, allora molte cose andrebbero a posto quasi da sole. Molto sarebbe più giusto, più gratuito. Come dice Eliana, va bene preoccuparsi del futuro: ma allora perché non dell'eternità? Perché questo porrebbe tutto in una luce diversa, e la domanda di fondo diventerebbe "per cosa devo spendermi in questa vita?".

Ecco, le Acli, per cosa si stanno spendendo in questa vita? Perché ha ragione anche Marco¹ a dire che non basta difendere un'identità e rispondere alle difficoltà. C'è tutto un mondo intorno sul quale dire una parola e compiere un'opera, insieme, con creatività e generosità. Le nostre parole le abbiamo spesso scritte su Battaglie sociali – che ci ha rappresentato nella forma e nel contenuto. Le opere le portiamo avanti quotidianamente. Nell'uno e nell'altro caso credo che potremmo rispondere così, che cerchiamo di spendere la nostra vita per delle buone cose che cerchiamo di fare *insieme*, come intelligenza collettiva, generativa. Anche solo per uscire dal narcisismo dei nostri tempi. Perché l'Italia non sono gli "io", l'Italia siamo i "noi" (*la storia siamo noi*, per dirla con De Gregori): un *noi* non come scudo di difesa ma un *noi* fatto di fili incrociati, di biografie e storie che si intrecciano e danno luogo ad un tessuto, ad un ordito.

Le Acli sono una storia di incroci, ricami e strappi di gente che credeva nel lavoro e pensava che, attraverso questo, avrebbe cambiato anche la storia della Repubblica. Non è andata sempre così. Molto è cambiato: ma non sempre a causa del lavoro. Qui però esprimeremo qualche pensiero figlio di questa *bella storia italiana*², con l'intento di dire cosa abbiamo pensato e cosa potremmo *pensare e fare* in un'epoca di grandi cambiamenti. Perché, come dice il Papa, non stiamo vivendo un'epoca di cambiamenti ma un vero e proprio cambiamento d'epoca.



¹ "Pensiamo quindi al plurale. Proviamo a raggiungere un diverso equilibrio dell'esistente. Andare oltre il richiamo retorico delle proprie radici o quello concreto delle proprie difficoltà". (Relazione di M. Menni al congresso di Confcooperative Brescia del 27 febbraio 2016)

² Il riferimento è ovviamente al testo dell'amico Carlo Felice Casula, *Le Acli. Una bella storia italiana*

2 . Tra la torre e il campanile

Le nostre Acli sono nate in un quadro dalle tinte ben definite, ovvero il mondo bipolare, che imponeva doppioni di tutto: le Acli, fino agli anni Sessanta, sono state la “parte bianca” dei lavoratori del “mondo a due colori”. Questo lato dello schieramento prevedeva un partito, un sindacato, un'agenzia educativa e una serie di associazioni di categoria per artigiani, coltivatori diretti, cooperative, maestri e quant'altro. Noi eravamo lì, dipinti in quel quadro realista, collocati un po' a sinistra, con un tratto chiaro. La foto dello striscione del IV Congresso nazionale (1953) riassume bene il tutto, “*Con Cristo per la classe lavoratrice*”: una fede, un popolo, una funzione. Ma nel tempo questa rappresentazione di fedeltà è sbiadita e i colori si sono rapidamente mescolati in una transizione che ci ha portato a chiedersi – più volte – dove siamo e cosa facciamo.

Eppure, nonostante i cambiamenti d'epoca, non è mai venuta meno la funzione che abbiamo sempre esercitato, ovvero l'opera di mediazione. Perché noi abbiamo sempre mediato: e le nostre fedeltà sono i luoghi dove abbiamo esercitato la nostra opera. Perché a lungo nella Repubblica i tavoli in cui si decideva la posta in gioco erano prevalentemente tre, il tavolo politico, quello imprenditoriale-industriale e quello socio-culturale. E noi, classe lavoratrice o ceti popolari, abbiamo partecipato alla vita politica facendo votare, formando amministratori, politici, sindaci, parlamentari; abbiamo partecipato alla vita economica formando sindacalisti, lavoratori coscienti e operatori; abbiamo partecipato alla vita sociale e culturale formando cittadini, laici, animatori di comunità, perfino preti e vescovi. Abbiamo partecipato alla vita del nostro popolo mediando con le agenzie dello Stato e degli enti pubblici, favorendo l'ottenimento di strumenti di tutela e diritti sociali. *Essere tra* è nella nostra natura: in particolare tra la torre civica e il campanile, tra due poli che si attraggono e respingono: sarà per questo che a noi piacciono parole come contaminazione, incrocio, integrazione, frontiera, incarnazione, impasto... Lì sentiamo risuonare una parte della nostra anima.

Oggi le cose cambiano ancora. L'economia, le relazioni industriali, non sono più il terreno dove si gioca il destino (anche solo simbolico e sintetico) di tutto un Paese: sono uno dei tanti tavoli dove si materializzano i molti interessi che provengono da mille luoghi diversi, da tutto il mondo. E questo vale anche per la politica, spesso ridotta ad uno dei tavoli dove decidere senza riuscire a far sintesi di tutto. Tavoli su tavoli, coordinamenti e forum che cercano di frenare questa continua frammentazione di interessi, rappresentanze e desideri. Lo Stato e i partiti, la Chiesa, le parrocchie e la società, l'impresa, i padroni, i sindacati: tutto cambia. Sì, viviamo una società liquida. Allora mediare non vuol solamente dire “stare tra”, ma anche “stare con”: costruire reti, luoghi e occasioni per mettere insieme pezzi di rappresentanza, d'interesse, di capacità. Allora mediare vuole dire anche dire che il *progetto* conta più della *protesta* (almeno di quella rancorosa).

Perché non possiamo costruire la *partecipazione del rancore*, dell'invettiva, del mal di pancia. Peter Sloterdijk sostiene che si sono rotti i grandi “contenitori dell'ira”, le *banche dell'ira*, quelle che controllavano il risentimento promettendo una gratificazione differita: l'impresa prometteva il *benessere*, il partito la *giustizia*, la chiesa la *salvezza*. Ma nel momento in cui tutto è ricerca dell'immediato e tutto si individualizza, allora nessuno può attendere, nessuno media: rimane lo spazio per urlare ciò che non va. Persa la capacità di declinare un futuro, ci rimane il lamento per il tempo presente. Ma noi non ci rassegniamo a questa condizione. Per almeno due buone ragioni.

La prima è che sentiamo ancora forte l'idea della giustizia. Abbiamo un'idea di giustizia. Sì, la società liquida: anche noi vediamo che la solidità di cose, valori e sentimenti tende a liquefarsi, a

diventare meno consistente, a scorrere in fretta. Lo osserviamo nei contratti di lavoro, sempre meno “solidi”; lo vediamo nella durata e nella qualità di molti legami familiari e associativi; lo cogliamo nella conoscenza delle cose, sottoposta a continui aggiornamenti. Tutto cambia, va di fretta, scorre: liquefatto anche il “cemento armato” della classe operaia e quello dei legami e delle certezze della vita, la società si presenta a noi come un aggregato di cose molteplici e valori plurali: schiume, brillanti e vacue (come un centro commerciale): la *società schiumosa* (ancora Sloterdijk).

Ma non tutto è così volatile. Perché se poi osserviamo la realtà, quelli che l'ideologia chiamava “rapporti di produzione” esistono eccome: non sono svaniti. Certo le vecchie classi sociali - dal proletariato alla borghesia - non ci sono più ma (come scrive Galasso³) *una società come la nostra è sempre strutturata e dunque l'apparenza inganna: sotto la veste della mobilità e della variabilità si nascondono processi selettivi e gerarchie perfino più solide di quelle così appariscenti del passato, per nulla labili o volatili*. Perciò abbiamo una serie di pochi ricchissimi, qualche “padronissimo”, e “lavoratori della conoscenza” che hanno le stesse possibilità economiche – se non meno – degli operai di una volta: un ceto di vulnerabili che si allarga, magari vivendo *nella testa* le immagini della ricchezza e *nella realtà* il conteggio su come arrivare a fine mese o pagare il dentista. Ecco i dati di Oxfam: ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri. Il tema dell'ineguaglianza o – per dirla col Papa – dell'*inequità* sarà il tema dei prossimi anni: e non è molto “liquido”. E noi a questa sfida non manchiamo. Non solo per gli aspetti concreti, ma anche per quelli culturali: va combattuta una cultura dell'ineguaglianza, che legittima queste fratture sociali usando strumentalmente il merito per ridurre qualunque condizione di vita a scelta individuale più o meno sbagliata.

La seconda ragione è il popolo. Mai come oggi sentiamo la necessità di stare nel popolo, di vivere il mistero dell'incarnazione, di dialogare, di appartenere al popolo: di sentire, come afferma il Papa nell'*Evangelii Gaudium*, il “*piacere spirituale di essere popolo*”: *affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri [...]. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo* (EG 270). Le Acli sono un'esperienza popolare: e siamo popolari per i nostri circoli, per i nostri servizi, per le nostre cooperative, per la nostra storia e anche per le nostre biografie personali. E allora dobbiamo ricordare come la concretezza del nostro talento, della nostra vocazione, del nostro carisma stia nel servizio al popolo. Popolari nasciamo e – se vogliamo diventare ciò che siamo – popolari rimaniamo: fedeli alle nostre tre “inquietudini”, i lavoratori, la Chiesa e la democrazia.

3 . Il lavoro non è finito

Sarebbe interessante dire qualcosa sulla *cultura economica* che ci abita, che ci fa apparire *giuste* perfino le azioni che sottraggono le tutele. Mediare nel campo del lavoro significa non lasciare questa nostra fedeltà nelle sole mani dell'economia. Si può cercare un *nuovo modello di sviluppo*, il piano di uno sviluppo industriale che sia solidale, innovativo, sostenibile. Di modelli ne abbiamo promossi molti. Si pensi alle *altre economie*: l'economia civile, sociale, di comunione, collaborativa⁴..., che mediano tra la logica del profitto e della solidarietà. Sono modelli che producono forme di economia relazionale e di consumo responsabile (es. i Gas); esperienze di economia collaborativa (es. il *co-working*); idee per la cura e la custodia dell'ambiente e del territorio (i Des, l'agricoltura biologica); forme innovative per il finanziamento di progetti e iniziative (il microcredito e la coprogettazione, anche europea); mobilitazioni per sostenere un

³ Giuseppe Galasso, Corriere della sera, 26-gen-2016

⁴ Si pensi al lavoro che condividiamo con l'economista Leonardo Becchetti, sul “voto col portafoglio”, e con Next.

modo legale (i beni sottratti alle mafie) ed etico di produrre, consumare e fare finanza (le banche locali o le fondazioni che sostengono e promuovono le comunità territoriali). Tutte queste esperienze “riparano” l'economia e la contaminano di solidarietà e territorialità. E noi ci crediamo, perché crediamo che tra le principali vie di futuro vi possa essere un modello italiano di economia del territorio che coinvolge i soggetti della comunità, dalle piccole e medie imprese alle banche cooperative e popolari, dalle associazioni dei lavoratori a quelle degli imprenditori, dal Terzo settore⁵ alle scuole, alla formazione professionale e alle università, dall'Ente locale che assume un ruolo di coordinamento e di sostegno al cittadino che si sente parte attiva. Questo è un modello che valorizza il lavoro e ricolloca la persona al centro dell'economia: un'economia veramente *politica*.

Per queste ragioni abbiamo sostenuto la necessità di *sperimentare* politiche integrate attivanti, che coinvolgano gli attori del sistema economico, le istituzioni educative e formative, i giovani e le famiglie, con una particolare attenzione alle donne: il lavoro femminile va conciliato coi tempi, è una concreta questione di welfare; di *costruire* un sistema duale con l'alternanza scuola/lavoro (ora obbligatoria) e sviluppare le potenzialità del nuovo apprendistato per avvicinarsi alle imprese; di *facilitare* la formazione professionale⁶ e mettere in campo opportunità di orientamento permanente allo studio e al lavoro con studenti e famiglie; di *dare* un ruolo attivo alle università nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La crisi di lavoro non è finita, neanche a Brescia. Per noi fedeltà al lavoro ha significato anche mantenere gli stessi livelli occupazionali per i nostri lavoratori. Ma fuori dalla “nostra porta” Brescia - Brescia, dalla *dura, severa, affannata religione del lavoro* si scrive⁷ – in dieci anni ha visto la disoccupazione passare dal 3,5% del 2004 – valore più basso tra le province lombarde – al 9,1% del 2014 – valore più alto a livello regionale. E la situazione attuale non è rosea o foriera di miglioramenti nel breve periodo⁸.

A livello nazionale i dati relativi al 2015 paiono invece certificare come il Jobs Act stia producendo gli effetti positivi auspicati⁹. Considerando la riforma nel suo complesso, i decreti attuativi danno l'idea di una riforma organica e completa, che tocca dagli ammortizzatori sociali (ampliamento dei beneficiari) alle forme contrattuali (introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e l'eliminazione di alcuni contratti atipici), dal contrasto ad alcuni abusi e distorsioni (si pensi alle dimissioni in bianco) alla revisione dell'attività ispettiva, dalla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro alle pari opportunità, alla formazione¹⁰, alle politiche attive per il lavoro. Questo ultimo punto risulta ancora il più problematico: le politiche attive appaiono solo abbozzate e prive di quella spinta propulsiva per dare continuità ai risultati fin qui conseguiti¹¹. Da più parti si indica il Reis quale misura adatta a sostenere questa riforma del lavoro. Noi siamo d'accordo e rilanciamo la proposta: il Reis¹² sosterebbe il periodo di “vacanza lavorativa” e si porrebbe come misura

5 ...di cui osserviamo – con apprezzamento – il lavoro per la riforma del medesimo (che sta seguendo il nostro ex Presidente nazionale Gigi Bobba)

6 La formazione professionale ci sta particolarmente a cuore. Essa non si relega a qualche corso più o meno finanziato dalle Regioni. La scelta di sostenere anche la Formazione professionale in sé - che per noi è l'esperienza di Enaip – è perché essa si pone come sintesi tra l'economia, la politica e la scuola. E i buoni risultati si vedono, sono lì a dimostrare la bontà del ragionamento.

7 Giuseppe Tonna (1920/1979) è stato “tante cose”, tra cui docente del liceo Arnaldo, l'espressione risale ad una sua analisi del nostro territorio.

8 I dati della Camera di Commercio dicono che nel 3° trimestre, a fronte di una dinamica moderatamente positiva del fatturato, è ancora negativo l'andamento dell'occupazione, che segna un -0,4% sul trimestre precedente ed un -1% sullo stesso trimestre dello scorso anno; inoltre, anche se in miglioramento, nel 2015 nella nostra provincia il saldo tra entrate e uscite dal mondo del lavoro nel privato, si prevede ancora negativo (-0,6%).

9 Citandone alcuni, disoccupazione al 12% - mai così bassa da 2 anni a questa parte - più di 286 mila nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato, un incremento del 35% rispetto allo scorso anno. La crescita dei contratti a tempo indeterminato supera abbondantemente quella dei dipendenti con contratti a termine e si accompagna ad un deciso ribasso delle collaborazioni insieme ad un calo delle attivazioni delle partite Iva.

10 Rivendichiamo, come Enaip, di aver introdotto in modo strutturare il tema della formazione professionale nel Jobs act.

11 Ciò anche in relazione all'incidenza dei contratti di trasformazione sul totale, direttamente connessi a quello che è stato il maggior punto di forza della riforma: lo sgravio contributivo, dal 1° gennaio ridotto al 40% e di cui bisognerà ora verificare l'efficacia. In quest'ottica sarà fondamentale disporre di politiche attive robuste, che possano dar corso al trend positivo che stiamo registrando, ed introdurre la parte mancante e necessaria per completare la riforma, ovvero una qualche forma di sostegno al reddito per coloro che devono affrontare periodi di “vacanza” lavorativa.

12 Il Reis è il reddito di inclusione sociale (www.redditoinclusione.it). Le Acli e il prof. Cristiano Gori hanno ideato questa proposta, che oggi si pone all'ordine del giorno della politica nazionale attraverso l'Alleanza contro la povertà, che conta 33 realtà e di cui le Acli sono capofila.

universale di sostegno al reddito, che solo in Italia è... vacante! Il Reis è uno strumento per un welfare innovativo. Il Papa ci ha consegnato una *fedeltà di sintesi*, la fedeltà ai poveri¹³: è il riconoscimento del nostro impegno sul tema della povertà e del welfare.

Intanto, dove possiamo, costruiamo il *welfare che verrà*. Che si debba ripensare il welfare è chiaro da tempo; manca la volontà politica che si cela dietro l'arte di arrangiarsi delle famiglie (*welfare fai da te*) e nel bilancio complessivo del *bel Paese*. Nondimeno abbiamo un debito pubblico elevato, cresciuto a dismisura in alcuni anni e con alcuni Governi, che oggi ci obbliga a "riformare" il welfare, ma a fronte di un peggioramento: negli ultimi cinque anni, per esempio, la povertà è raddoppiata (senza che nessuno dei "mondi inquieti" che si scandalizzano per alcune questioni, organizzati raduni di piazza per sollevare la questione, anche solo così come la descrive il Censis¹⁴).

Il welfare è stata la più grande conquista del XX secolo, e siamo d'accordo, ma oggi occorre ripensarlo seguendo la via dell'integrazione tra i diversi soggetti sociali: un'alleanza come opportunità per soddisfare una domanda che la sola offerta pubblica non è in grado di coprire. Universalismo, solidarietà, sussidiarietà, co-progettazione, divengono i cardini su cui fondare il nuovo welfare comunitario¹⁵. Nell'Incontro nazionale di Studi 2015 di Arezzo si è dimostrato dati alla mano che solo negli anni del dopoguerra (fino agli anni '70) la disuguaglianza è diminuita in contemporanea con la crescita economica: ma non è la crescita economica a permettere il welfare, è il contrario! E quindi - come ci sollecita un economista da noi particolarmente apprezzato come Amartya Sen - dobbiamo cogliere questa crisi come un'opportunità per cambiare rotta; non più un sistema competitivo, ma cooperativo e solidale¹⁶.

È in quest'ottica che apprezziamo il lavoro del Comune di Brescia per costruire un *welfare della città* con le diverse forze del Terzo Settore: il progetto *Brescia città del noi* rispecchia nei principi e nelle forme organizzative il nostro punto di vista. Dobbiamo uscire dall'idea che *pubblico* significhi solo *statale* e che il bene comune della città sia compito solo degli amministratori pubblici: il welfare è di tutti e per ciascuno. I *punti comunità* sono un'intuizione importante, se saranno collocati tra la partecipazione civica dei Comitati di quartiere, la progettazione sociale dei soggetti del Terzo settore e la regolazione dell'Ente pubblico: sono un'opportunità anche per i nostri circoli.

Se questi modelli tenessero, potremmo affrontare non solo il grande tema dell'inequità e della disuguaglianza, ma anche quella sfida che oggi rappresenta il vero segno dei nostri tempi¹⁷, ovvero i profughi e i migranti. C'è qualcuno che contesta... Ma cosa c'è da contestare quando nello stesso mare ci sono motoscafi con "bella gente" che si abbronzano e barconi di profughi che muoiono? Noi ci siamo impegnati direttamente in questa partita, sia con le nostre strutture operative sia sostenendo la cosiddetta micro-accoglienza, che consentirebbe una morbida diffusione delle persone su tutto il territorio. Abbiamo condiviso idee e disponibilità con moltissime realtà. Spiace segnalare che alcuni sindaci, per una sbagliata e maldestra (se non tragica) difesa della *brescianità*, abbiano respinto delle vite umane, magari protestando in qualche corteo di concittadini per

13 "L'ispirazione cristiana e la dimensione popolare determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle Acli ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà [...] si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri". (Papa Francesco, udienza del 23 maggio 2015)

14 Il Censis rileva la frenata della spesa privata per sanità e assistenza: anche il welfare familiare entra in crisi. Nel 2014 la spesa sanitaria privata ha registrato un -5,7%. Le famiglie italiane hanno dovuto rinunciare complessivamente a 6,9 milioni di prestazioni mediche private e per la prima volta è diminuito anche il numero delle badanti che lavorano nelle case degli anziani bisognosi: un dato che come Acli abbiamo rilevato nel nostro Report sui redditi. "Sono i segnali di una inversione di tendenza rispetto a un fenomeno consolidato nel lungo periodo per cui le risorse familiari hanno compensato una offerta del welfare pubblico che si restringeva. Oggi anche il welfare privato familiare comincia a mostrare segni di cedimento".

15 ...magari riscoprendo e aggiornando alla nuova complessità sociale lo spirito che nel 2000 portò alla formazione della legge 328

16 ... e ci spiegavano l'efficienza dei mercati liberi: l'esito è la crisi economica e finanziaria del 2008, con tutti gli indicatori economici che manifestano l'inefficienza pratica, a partire dai dati drammatici sulla disoccupazione giovanile (non saranno mica tutti dei *bamboccioni*...), che sta bruciando intere generazioni. Un piccolo indicatore anche da parte nostra: il nostro Caf offre 30 posti di lavoro a tempo determinato, ricevendo duemila curriculum... (cfr. Giornale di Brescia del 22-feb-16)

17 Ormai non pochi osservatori sostengono che questo esodo sia l'accadimento storico più rilevante dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi.

difendersi da una “minaccia” costituita da poveri sfigati, da persone considerate scarti da Paesi in cui regnano terrore e povertà, magari con la scusa di difendersi dai musulmani (anche quando i profughi erano... cristiani, ma loro non l'avevano capito). Alcuni rappresentanti istituzionali si limitano a ostacolare, come se ostacolare fosse una soluzione. Invece se ogni comunità “fa la sua parte”, allora si crea un patto sociale che garantisce una sostenibile tranquillità dell'ordine. In questo senso non solo i Comuni, ma anche le comunità, le parrocchie – veramente notevole e coraggioso il richiamo del nostro Vescovo a questo proposito - o altre forme associative possono rispondere a ciò che succede nel mondo e nel nostro territorio. E basta col ripetere che si tratta di *buonismo*¹⁸: se però è così che si gioca la partita politica, allora noi diciamo *basta al cattivismo!* e cerchiamo di operare nel concreto una “politica della misericordia”.

4 . Il senso delle Acli per la politica

In realtà una certa politica scherza col fuoco. Il tema dei profughi contiene diverse questioni, dall'ordine pubblico (non possiamo neppure far finta che non sia così) al welfare, dell'integrazione sociale e culturale al lavoro e su fino alla religione. A questo proposito – ci sia consentita una battuta – consideriamo un errore la scelta della Regione Lombardia di limitare i luoghi di culto non cattolici. A parte il fatto che la nostra Costituzione offre ad ogni religione il diritto di praticarla¹⁹, il culto unisce le persone, crea coesione, ordine e perfino controllo sociale: dire di no ai luoghi di culto – in ultima istanza - è fare un favore ai fondamentalisti! Se le diverse forze politiche riconoscessero questo tema come *bipartisan*, perché ne va del bene di tutti, allora di fronte ad una opinione pubblica a volte troppo accesa si potrebbe mediare una soluzione sostenibile e creare consenso attorno ad essa²⁰. Altrimenti la politica che fa, se non risolvere problemi? Li deve creare?

La vera questione è che oggi la politica non fatica a “spararle grosse” ma fa invece molta fatica a far sintesi. I problemi sono in realtà dei complicati *nodi problematici*. Le istituzioni locali arrancano: e noi qui abbiamo il dovere di rendere merito ai tanti amministratori locali (dai consiglieri agli assessori, dai sindaci ai comitati di quartiere) che quotidianamente affrontano *problemi mondiali* sotto forma di *nodi problematici locali*, magari lottando contro un consenso *di pancia* che affronta la realtà non con la logica della politica, ma con la demagogia: altro che *popolarismo*, qui siamo al *populismo* vero e proprio: ma il populismo non ama il popolo!

La crisi della governabilità si accompagna ad una crisi delle risorse economiche, per cui non siamo lontani dal pensare che presto chi ha le risorse economiche possa diventare politicamente significativo, perfino più delle pubbliche istituzioni. Magari una classe rampante e giovane che desidera rimettere le cose a posto, riscrivere il welfare e le tutele sulle basi di un nuovo patto, meno vocato alla giustizia sociale e più all'elemosina: un vero *capitalismo compassionevole*.

A Brescia il ruolo dei cattolici, in ambito politico ed economico, non è mai stato marginale. Anzi, abbiamo straordinari esempi di un governo illuminato che ha coniugato (mediato tra) fede ed opere per una possibile giustizia sociale. Ma temiamo che questa tradizione fatichi a rinnovarsi, nonostante gli indubbi meriti “di tenuta”. Da parte nostra e da parte di altre forze popolari c'è la piena disponibilità a sostenere una tradizione che ha reso Brescia un esempio nazionale, mettendo

¹⁸ Buonismo è un termine inventato da una certa stampa di destra per riuscire a parlare male di chi cerca disperatamente di fare del bene (e magari vota a sinistra). Noi non abbiamo mai sinceramente visto nella realtà quotidiana un episodio che sia uno di buonismo! Al limite un po' di ingenuità, come in tante opere umane, peraltro...

¹⁹ Le Acli cittadine hanno, a questo proposito, inoltrato un'osservazione al Pgt.

²⁰ Salvini aveva proprio bisogno di definire *matti o complici* i presidenti Mattarella e Renzi perché vanno a visitare un campo profughi? (cfr. Il Giornale, 3-mar-16)

insieme l'economia e la politica.

D'altra parte, come cristiani, occorrerà rivedere il nostro modo di essere politicamente presenti. Tramontata l'idea di una forza partitica che riunisca "la diaspora", si tratta di capire come vivere la politica di oggi *da cristiani*, dove la differenza sembra essere tra chi investe sulle istituzioni e chi sulla piazza, chi la *mente* e chi la *pancia*. Anche i cattolici rischiano qualche volta di riscoprire la piazza (ma, come si è visto, senza particolare capacità di gestire politicamente il vantaggio). L'istituzione provoca sfiducia e la piazza provoca instabilità: occorre saper uscire da questo dilemma. Per ora ci si prova col carisma: il Governo nazionale ne è un esempio. La forza carismatica supera in volata sia gli umori (più o meno tradizionalisti) della piazza sia la burocrazia istituzionale. Ma quanto può durare una politica se il carisma non si trasforma in una via politica?

L'intuizione del miglior cattolicesimo politico, da Sturzo a Moro, da De Gasperi a Dossetti, da La Pira a Lazzati, da Gorrieri a Prodi, da Tovini a... Trebeschi (per rimanere... tra di noi) si è sempre trasformata in una sintesi politica virtuosa, *senza* – lo dico con le parole di Tommasi²¹ - *rifugiarsi in uno spiritualismo astratto e senza limitarsi a combattere le diseguaglianze*. Le "strutture di peccato" richiedono qualcosa di più, il generare "strutture di grazia", ovvero processi che riducano la problematicità del nostro vivere senza cancellare la nostra libertà, cogliendo la relatività delle cose e il pluralismo delle voci. *È la via* – conclude l'autore – *di un umanesimo profetico, che sa dire oltre senza essere oltre: che sa stare al mondo senza essere di questo mondo*.

Anche la politica ha un valore relativo, non è tutto²²: ne facciamo anche un po' ammenda. Perché dopo aver tante volte predicato la necessità della sovraordinazione della politica rispetto all'economia e alla finanza, dobbiamo prendere atto che un'eventuale primazia della politica deve fare i conti con i modi con i quali essa decide, perché non può rivelarsi arrogante in virtù di una rappresentatività che oggi appare sempre più sbiadita. Il tema della rappresentatività è importante tanto quanto la mediazione. Oggi la politica deve tenere conto che se vuole essere legittimata deve cercare di convincere: vincere non basta.

E convincere significa anche ripensare gli strumenti della politica. Ad esempio il ruolo degli Enti locali, che non è ancora chiaro, come la Provincia. Un ente che si è fatto in fretta a cancellare²³, quando invece risulta decisivo per i piccoli comuni: anche il dibattito sulle *Aree vaste omogenee* influirà sulla qualità del processo democratico²⁴. Ad esempio ancora il ruolo dei partiti, delegittimati e poco rappresentativi: non è possibile ascoltare, in alcune assemblee, dichiarazioni d'orgoglio per non aver mai posseduto in vita propria una tessera di partito! Ma se mettiamo in fila molti strumenti della politica, ci accorgiamo che essi godono di un livello di fiducia assai vicino allo zero, dai partiti al Parlamento, dallo Stato all'Unione europea, perfino i sindacati e – ora – anche cooperative e associazioni. Si sta sgretolando un *set* di istituzioni, senza le quali (però) muore anche la democrazia²⁵. Perché non può esservi una *qualsivoglia democrazia*: la qualità della

21 Francesco Valerio Tommasi, *Umanesimo profetico. La complicata relazione tra cattolicesimo e cultura*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2015

22 Come ammoniva Mino Martinazzoli, La politica conta, ma la vita conta di più. Se non si coglie questa relatività, allora il troppo della politica si trasforma nel niente della politica. Praticamente una profezia...

23 ...invece sulle Regioni il dibattito non si è neppure aperto: eppure sono le maggiori responsabili del debito pubblico.

24 La Riforma del Sistema delle Autonomie è un'occasione per concludere il periodo transitorio introdotto dalla L. 56/14, la cosiddetta legge Delrio, e assegnare alle nuove Province le funzioni fondamentali con appropriatezza e con maggiori risorse da destinare ai servizi svolti per i Comuni. Condividiamo in questa fase la proposta maturata dalla Provincia di Brescia che prevede, internamente ai confini bresciani, la creazione di Aree Omogenee, finalizzate allo svolgimento delle funzioni fondamentali della Provincia e delle ulteriori funzioni eventualmente attribuite dalla legge regionale, e, all'esterno, la creazione di Ambiti Territoriali Ottimali Omogenei con le Province limitrofe (vedasi l'Accordo di Programma siglato con le Province di Bergamo, Cremona e Mantova), finalizzati a creare opportunità concrete di sviluppo economico e sociale, con particolare riguardo alla programmazione strategica, allo sviluppo economico, alle infrastrutture, ai servizi di area vasta, ai progetti di rilevanza regionale e comunitaria. In questo senso rileviamo l'importanza della proposta che, per il bene comune e il bene dei comuni, la Provincia di Brescia diventi uno strategico luogo di cooperazione Regione-Comuni e di coordinamento delle Aree Omogenee e degli Ambiti Ottimali, quali strumenti di *governance* e gestione dei servizi e delle funzioni.

25 Certe riflessioni di Luca Diotallevi, a questo proposito, sono assai puntuali nei suoi libri, ad esempio in *I laici e la chiesa. Caduti i bastioni* (2013).

democrazia richiede uno sforzo per ricondividere gli strumenti della democrazia e il modo di governare la democrazia, senza *troppi* populismi, senza *troppa* demagogia. E senza dissipare l'eredità di un cattolicesimo democratico e sociale che ha dato fibra ai cattolici nei confronti della politica, della cosa pubblica. Anche le Acli vivono questo la politica in questo senso.

Noi ci impegniamo, con chi ci sta, ad avviare una riflessione che ripensi al rapporto tra *i cristiani e la città*. Dobbiamo ripensare a come essere cristiani democratici nel XXI secolo senza sostenere una *politica dell'etica*, tutta centrata su valori e dogmi e dove tutto è uno scontro tra tenebre e luce, in favore di un'*etica della politica*, capace di avviare processi, di costruire uno spazio pubblico utile e ricco di senso. Il cattolicesimo democratico è sempre stato *questa* esperienza. Qualcuno dice (o spera) che sia morto: se è così – come ricorda Giovanni Bianchi – è perché è morto di parto. Un passaggio generativo.

5 . Tra fede e religione

Proprio per questo occorrerà una grande forza spirituale. Per essere pronti a questo compito una prima indicazione ci arriva dal Convegno ecclesiale nazionale di Firenze: rileggere nei circoli e nei tanti luoghi popolari l'*Evangelii gaudium* per tradurla nel quotidiano alla luce della nostra storia e della nostra spiritualità. Una seconda indicazione ci deriva dal recente ritiro di Bienno: imparare a leggere gli accadimenti della storia ascoltando la Parola, discernere i segni dei tempi recuperando la spiritualità associativa. Finora abbiamo sempre praticato la spiritualità delle Acli vivendo nelle parrocchie e nella Diocesi: perché la nostra fedeltà alla Chiesa si traduce anzitutto nella fedeltà alla parrocchia. Ma forse non basta: occorre far spazio ad una preghiera comunitaria aclista. Non di canti o di liturgie proprie, eppure segnata dalla vocazione che ci appartiene. Se sapremo essere “sale e luce”, allora avremo il dono di leggere i segni dei tempi e liberare l'anima dal peso della paura e del disorientamento, già nel *qui e ora*: in quella “mistica dell'istante” che Mendonça²⁶ richiama e che non separa la carne dall'anima, il visibile dall'invisibile, il quotidiano dall'eterno.

È con questo stile che cerchiamo di stare nella chiesa, pur nella consapevolezza e nell'accettazione verso i “diversi cattolicesimi” che segnano la nostra appartenenza. Noi abbiamo sempre cercato, attraverso l'Interassociativo, di gettare ponti, di costruire relazioni buone con tutti i soggetti. Ci rendiamo conto che non è facile. Qualcuno ogni tanto ci fa “l'esame del sangue” per capire se ancora siamo cristiani pur dicendo Sì alla presenza di altre religioni, alla laicità dello Stato, alla mediazione sui temi “etici”. Sì, sì, siamo cristiani: imperfetti, peccatori, amanti della vita più che del dogma. Sì, abbiamo imparato anche ad essere più istituzionali, a dire le cose con parole precise e nei tempi giusti. Ma rimaniamo pur sempre noi, i piccoli figli aclisti di un Dio – per fortuna – misericordioso (e per queste ragioni ringraziamo per la presenza dei nostri assistenti ecclesiali).

La situazione delle parrocchie non è facile: le unità pastorali sono segno di una crisi vocazionale – di preti e suore – che diventa l'opportunità per una rinnovata vocazione di laici e consacrati. Dobbiamo sostenere la nostra chiesa in questo delicato momento di cambiamento. L'ampiezza dei mutamenti che osserviamo anche nelle nostre comunità parrocchiali non può lasciarci indifferenti. Per esempio non potrà mancare il nostro contributo per dare vigore ad un dibattito interno dove su certi temi – si pensi ultimamente alla famiglia, così come per l'immigrazione o la politica – c'è carenza di dibattito per paura di provocare fratture. Ma è proprio questa paura che rischia di collocarci in una nicchia e bloccare la speranza evangelica. Il Papa sta conducendo un'opera di rinnovamento che va sostenuta, aprendosi alle vite, per non sviluppare quella “psicologia della tomba” che – come scrive (EG 83) - trasforma i cristiani in mummie da museo. D'altra parte siamo

²⁶ José Tolentino Mendonça. *La mistica dell'istante. Tempo e promessa*. Vita e Pensiero, Milano, 2015

davvero ad un crinale. Alcuni dati recentemente pubblicati²⁷ dimostrano che la religiosità è ancora in calo. E noi, di più, sappiamo che il nostro Paese – e pure la nostra Lombardia – vive una condizione spirituale abbastanza grave. E allora ecco il crinale, cioè se vorremo porre la Questione spirituale attraverso una *religiosità identitaria* o se sapremo suggerirla attraverso il senso profondo e misterioso che possiamo dare alla quotidianità degli accadimenti, della nostra storia personale e comunitaria riletta in qualità di figli di un Padre: “*il cielo del nostro Dio è la storia*”²⁸. Insomma, ora è il momento di scegliere, se difendere il cristianesimo o se narrare il Cristo della storia umana e personale, fatta anche di quei fallimenti ed errori che ci aprono alla misericordia.

Anche noi cattolici di Brescia – ci sia consentito un ultimo passaggio - non possiamo rimanere fermi di fronte ad una storia che cambia. Brescia (e il luogo in cui siamo ci permette di dirlo con una certa commozione) è la culla di un pensiero fedele ma aperto. Il cattolicesimo bresciano non è la Vandea d'Italia, non è il muro costruito per lasciare fuori il mondo, i suoi problemi e le sue tentazioni. La verità – come una creatura umana - si genera sempre all'interno di una relazione d'amore: se pensiamo di innestarla chirurgicamente in qualche “pancia” o di farla maturare senza tenere conto della storia che ci abita, allora perderemo comunque la *buona battaglia*. Noi non crediamo a chi dice di affermare la verità in un soliloquio, perché sappiamo che essa si costruisce in un dialogo, in una relazione: perché qualunque esistenza è preceduta da una coesistenza. Il tema del *post umano*, dell'uomo dai desideri senza limiti, quasi del superuomo che interscambia tra natura e cultura – e che ben tratteggia il nostro Vescovo – non si può fermare per decreto, occorre semmai far maturare, in questo caos, processi sociali duraturi, conversazioni e luoghi di dialogo, anche duri, ma veri. Non esistono le libertà: c'è solo una libertà, compensata e armonica, che tiene conto di diritti e doveri sociali. Ma la libertà, sorella della verità, cresce per confronti, non per decreti.

6 . Le Acli, un unico corpo

E infine ci siamo noi. Noi che resistiamo e cerchiamo di tenere una posizione, di facilitare i collegamenti, di impegnarci nelle urgenze. E lo facciamo coi nostri circoli, coi nostri servizi e imprese sociali, con le nostre associazioni specifiche. Permettetemi tre brevi accenni per ognuno di essi. I servizi e le imprese sono uno strumento di tutela e utilità sociale, di offerta di lavoro, di competenza tecnica. A Brescia siamo un sistema “sostenibile” ed esperto, sempre più radicato, capace di lavorare insieme. I nostri lavoratori – soprattutto negli ultimi anni – mostrano uno straordinario senso di appartenenza e di dedizione di cui li ringraziamo particolarmente a cui abbiamo cercato di rispondere avviando la costruzione di un welfare aziendale. I nostri direttori hanno sempre mostrato responsabilità e capacità di reagire alle difficoltà: ogni anno è una sofferenza. La situazione nazionale non aiuta: i tagli a Caf e patronati rischiano di travolgere un sistema che fa dell'equilibrio la sua forza principale. Ma, in questo momento di incertezze legislative, dovremo elaborare un modello verso il quale approdare. Chi parla di *disintermediazione*, ovvero dell'idea che sia lo Stato a tenere direttamente il rapporto col cittadino, forse non vede la realtà. Basterebbe recarsi in alcuni giorni verso le 8 del mattino in via Corsica o sugli Spalti per capire che non è così: decine di persone sono in coda per entrare alle Acli.

Ogni anno – grosso modo – calcoliamo che più di 200mila persone si rivolgano a noi per migliaia di pratiche. I nostri *report* dei redditi e del patronato dicono tutto. Le nostre imprese sociali, il Caf e Acli Servizi, e i nostri servizi, il Patronato, ogni anno lavorano seriamente per migliorare la qualità, perché da noi non ci si arricchisce certo, perché ciò che si guadagna grazie ai risparmi (abbiamo

²⁷ Una recente indagine Istat sulla propensione alla religiosità degli italiani.

²⁸ Gli amici delle Acli di Bergamo mi suggeriscono questa straordinaria metafora di padre David Maria Turoldo.

direttori che richiamano anche alle “piccole cose”) è conservato per sostenere e rilanciare: un sistema virtuoso: una virtuosità che si trasforma in istituzione grazie alla fondazione (FBS). Una parola anche per le nostre mense, simbolo di un modo di essere Acli (e non a caso intitolate a mons. Agazzi), esperienza concreta di lotta contro le multinazionali e le loro logiche, contro il lavoro frammentato, contro il lavoro che scarta. Ecco: le nostre imprese e i nostri servizi, anche grazie alla decisiva opera dei Promotori sociali, sono ricche di tanti “santi minori”. Le nostre imprese e i nostri servizi presentano anche storie e biografie delicate, commuoventi, di dedizione, che ci fanno dire che il nostro carisma è salvo anche grazie a loro.

Così anche per le nostre associazioni specifiche, che ruotano tutte attorno a “mamma-Acli”, all'associazione-madre, che la rinforzano e le offrono la capacità di penetrare molti contesti. Anche qui (senza ripetere alcune cose dette per le imprese) vi sono sensibilità tecniche specifiche che offriamo ai nostri concittadini, esperienze *sane* di turismo, consumo, sport, tempo libero e sanità, mondialità, ambiente, terra e agricoltura, volontariato e lo facciamo per tutti: donne, giovani, pensionati, stranieri... perfino gli inquilini! Le Acli, senza associazioni specifiche, sarebbero meno... *petalose*.

E infine i nostri circoli: quelli che a volte non ce la fanno, che sono in crisi, che fanno un po' di tutto, che animano il quartiere, che cercano i giovani e si preoccupano dei gestori dei bar. I circoli e le Zone sono un'infrastruttura del territorio: vorremmo fossero tutti dei punti della comunità, luoghi di riferimento della socialità, posti dove “sanno come si fa”. In questi anni ci siamo impegnati a cercare di ridare un significato o anche solo un mestiere, qualche idea a chi necessitava²⁹. A volte ci siamo riusciti. A volte abbiamo solo tentato. Certamente non abbiamo fatto finta di niente e abbiamo cercato di immaginare qualche esito, tanto per partire, nella consapevolezza che *da cosa nasce cosa*. Per questo cogliamo anche l'occasione per ringraziare le donne (spesso silenziose) che assieme agli uomini hanno dato vita a “cose nuove”, con coraggio e desiderio di provare. L'animazione delle comunità è la nostra sfida più decisiva: il circolo va sostenuto da *tutto* il sistema, perché il circolo è l'articolazione territoriale di *tutto* il sistema.

Come associazione abbiamo partecipato a molti progetti (moltissimi: cito – solo a titolo di esempio – il tema della sanità con la rete sanitaria low cost, il tema della formazione professionale con Enaip e il Vantini, il tema della casa e dell'housing sociale), abbiamo aderito a molte campagne (L'acqua *bene pubblico*, la formazione professionale *Perché nessuno si perda*, *L'Italia sono anch'io*, la battaglia contro le ludopatie con tanto di *slot mob*), creato iniziative ed eventi del tutto nuovi (*Percorri la pace*, *Attraversare la notte* ecc.), abbiamo svolto il “solito lavoro” fatto di convegni e forum, di eventi e marce, di formazione (si pensi ai tanti Corsi ABC di formazione alla politica, i corsi di geopolitica come *Fabula mundi* e ai corsi popolari di filosofia politica come *La città invisibile*). Abbiamo tentato anche esperienze come *L'Officina del pensiero* e *Città dell'uomo*, luoghi dove tornare a pensare. Abbiamo cercato di coinvolgere: con gli altri si lavora, per passione civile, per tutelare, per rispondere ai bisogni. L'obiettivo della nostra proposta associativa, anche attraverso la fantasia della progettazione sociale, è essere un punto di riferimento aperto a tutti, capace di essere rete, di creare dialogo sociale, di sperimentare alleanze generative. In questo c'è il un rapporto speciale tenuto con gli uomini che concretamente amministrano le tre fedeltà: (alla democrazia) gli amministratori pubblici, i parlamentari, i partiti; (ai lavoratori) il sindacato, l'associazionismo, il Terzo settore, i diversi forum, imprese e consorzi; (alla Chiesa) la Diocesi, le parrocchie, le associazioni del mondo cattolico³⁰.

29 Si pensi al Progetto Zone prima e al lavoro per le Quadri dirigenti locali poi (con le visite zonali).

30 Come sistema abbiamo costruito reti e partecipazioni. Elenchiamo – a titolo esemplificativo – partecipazioni sociali come il Forum del Terzo Settore, il Forum delle associazioni familiari, il Forum del turismo solidale; partecipazioni ecclesiali come la Cdal, la Commissione Giustizia e pace, il Consiglio pastorale diocesano, la Sfisp, l'Oec; partecipazioni imprenditoriali-sociali come Consolidale, Conast, Matel, Labor, Isb e altre ancora.

Le Acli cercano di essere un *corpo sociale unito*: un *unico corpo* fatto di servizi, di idee, di progettazione sociale. È in questo senso che i nostri servizi e le nostre imprese assumono una particolare valenza politica. Ed è anche ciò che auspichiamo anche per il Terzo settore: non solo una dimensione d'impresa, ma esperienze di sussidiarietà, di solidarietà, di amicizia sociale, di attenzione concreta al territorio: passare dai bisogni ai diritti.

7 . Governare le Acli: una missione, una visione

L'associazione e il suo sistema vanno governati. Registriamo che la personalizzazione della politica colpisce anche noi. Terminato il periodo delle correnti di idee, si registra – e questo è un dato positivo – una sostanziale convergenza sulla linea politica del movimento. Ma, per contrappasso, l'articolazione politica interna si sviluppa su singole personalità che, a volte, esprimono anche differenti modelli organizzativi. A Brescia questi fenomeni non si manifestano, grazie alla capacità di tenuta di un modello associativo e di un gruppo dirigente particolarmente coeso. Le Acli bresciane sono coese e il dibattito democratico si svolge con ordine e con rispetto verso chi si impegna. Esiste anche un modello decisionale e partecipativo ormai consolidato.

Potremo contribuire agli altri livelli associativi con la nostra esperienza. Il livello regionale – in una regione straordinariamente forte – pur necessitando di maggiore unità, mostra una buona vitalità e una indiscutibile capacità d'impresa. La Lombardia, da dove passa quasi un terzo della produttività nazionale delle Acli, ha senso politico se decide insieme, ribadendo il proprio modello organizzativo. Al momento ringraziamo di cuore la Presidenza regionale per il lavoro svolto³¹.

Diverso il ragionamento per il livello nazionale (che qui non possiamo svolgere per mancanza di tempo), ma dove è evidente la necessità sia di un riordino complessivo e sostenibile sia di uno slancio. Ringraziamo la Presidenza nazionale per il lavoro di messa in sicurezza dell'associazione. È stato prezioso. Ora dobbiamo essere all'altezza della sfida contemporanea: l'unità è auspicabile, ma non deve fondarsi solo su un accordo. Si dovrà basare su un patto di tutela e di rilancio, su un progetto dove sia evidente una forte unità politica (perché Roma è... Roma). Perché il problema non è solo vincere ora, ma governare e dare continuità ad un gruppo dirigente motivato.

Siamo radicati e utili, siamo tra i pochi che si preoccupano del bene comune e non solo della propria fetta di torta, siamo allenati a "vedere" le cose del sociale, abbiamo senso della realtà (grazie alla quotidianità associativa e d'impresa) e senso dell'immensità (grazie alla fede)... Le Acli – lo ribadiamo – possono offrire un servizio oggi del tutto necessario. Oltre alla concretezza dei tanti servizi e imprese sociali, c'è una Questione culturale. Di fronte alla frammentazione sociale e culturale (spesso giocata sull'identitarismo di una *responsabilità dell'intenzione*), possiamo innestare elementi per costruire *una cultura della responsabilità comune*, perché tutto è relazione e tutto è collegato. La vera questione oggi – come Paolo VI ricordava³² – è ancora *culturale*, ha a che fare col modo di leggere i fatti del mondo e stabilire ciò che è valore e ciò che non lo è. C'è ancora tanta solidarietà, ma in un quadro culturale individualista: lo spirito di questo tempo dispone di un pensiero operativo ed efficiente ma non ancora di un'etica comune. Dobbiamo continuare a tenere il piede in entrambe le scarpe, quella delle opere e quella del pensiero culturale: con pensieri, parole, opere e qualche necessaria omissione.

31 In particolare sotto il capitolo "orgoglio Brescia", le figure di Presidente, Vicepresidente e Direttore del Patronato.

32 Nella *Populorum Progressio* (1967) è noto il passaggio in cui il Papa scrive di un mondo che soffre per mancanza di pensiero.

8 . Conclusioni



Dacci oggi la pioggia necessaria

Abbiamo scritto tante cose in queste pagine. Le abbiamo vissute. Abbiamo spesso chiesto dei perché e abbiamo invocato un aiuto esterno... E allora per concludere riprendiamo uno scritto di qualche anno fa di Enzo Bianchi, che ricordava un antico *oremus* che la Chiesa recita quando dura la siccità: come se, di fronte ai problemi, addirittura naturali, si potesse chiedere a Dio di intervenire per modificare il corso degli eventi. In realtà non è proprio una richiesta. Perché il nostro pregare è un porre Dio “come terzo” tra noi stessi e il bisogno. Perché questo consente di educare il nostro desiderio ad una richiesta legittima: comprendere, attraverso la preghiera, cosa sia lecito chiedere e cosa no, valutare la distanza tra la nostra intenzione e la volontà di Dio.

Una preghiera per la pioggia ci salva dall’aridità. Una preghiera per la pioggia serve anche a capire che, in un mondo che vuole ottenere tutto subito e senza mediazioni, esiste invece la realtà, che chiede pazienza, perché un limite esiste. Una preghiera per la pioggia *necessaria* è la dichiarazione di un limite. Ma è anche la dichiarazione di sobrietà: serve la pioggia necessaria, quella che basta alla quotidianità, perché dobbiamo avere fiducia nella Provvidenza. Le cose di questo mondo sono relative, penultime Ed è proprio questo lo sguardo cristiano sul mondo, uno sguardo complessivo e consapevole: essere nel mondo (cercando di “star bene”, di viverlo bene) senza essere del mondo.

L'Europa, segno di pace

Il mondo nel quale siamo ci presenta immensi drammi e grandi opportunità. Dovremo fare bene il nostro mestiere: tutelare le fasce sociali più popolari, trasformare i bisogni in diritti, offrire un linguaggio per cogliere ciò che nel mondo si vede e ciò che non si vede, fare impresa e garantire i

lavoratori. Ma sappiamo che tutto sarà inutile se non sapremo stare dalla parte dei più deboli, dei più fragili: se non saremo capaci di cogliere una sofferenza e trasformarla in anelito di pace. La pace è forse il supremo valore dell'esperienza europea. Perché l'Europa è la manifestazione storica e vivente di una realtà di pace, di una possibile convivialità delle differenze, di un'umanità plurale perfino nelle lingue. Le nostre parole di pace, le nostre parole di europei di pace, saranno un dono per questo mondo se sapremo testimoniare questa storia e saperla perpetuare³³.

Un'immagine ci ha colpito in questi tempi di sbarchi e di esodi: quella di un gruppo di profughi con una bandiera dell'Unione europea. Chissà, forse nessuno di noi europei avrebbe saputo sventolarla così: Europa come libertà, come difesa dal terrore e dalla miseria; come tranquillità di un giusto ordine che, più semplicemente, potremmo chiamare *pace*. I tempi impongono domande di fondo. Vogliamo recuperare, anche di fronte al terrorismo internazionale, all'Isis, alla strategia della tensione cui è sottoposto il Vecchio continente, il senso di un'Europa che, come afferma Romano Guardini, sia anzitutto critica della potenza e cura per l'uomo. Un compito che noi delle Acli potremmo sentire in modo speciale: la pace, il giusto ordine, l'Europa. Tanto *per restare umani*.

Niente paura

È davvero un mondo che cambia e non sempre per il verso giusto, per quello che vorremmo. Noi da sempre lottiamo insieme per un mondo *più giusto*. Ma a volte siamo smentiti, a volte prevale il rancore, il risentimento, il disimpegno, la morte, la strage: la paura. È un sentimento che viviamo e accettiamo: ma a cui rispondiamo con un più di fede, con le nostre opere, con il nostro pensiero (a che serve un pensiero se non sconfigge la paura?), con il nostro atteggiamento di chi qualcosa ha capito di come funziona questa città, questo mondo e sa temerlo ma anche misurarlo. E sa anche che è importante stare vicino agli altri per organizzare una speranza, per dar spazio *a ciò che inferno non è*, per assicurare: perché insieme si può. Per poter esprimere col nostro atteggiamento, pur con tutta l'umana incertezza e limitatezza che ci vive dentro, ciò che cerchiamo di dire ai nostri figli quando li vediamo incerti, insicuri: *Niente paura, noi siamo qui*. È questo il "noi" e il "qui" che possiamo essere per le nostre comunità. Buon lavoro a tutti noi e un grazie grande a tutti voi!

³³ ...a parte il fatto che la sua sospensione costerebbe molto sul piano economico-finanziario (cfr. Simona Sotgiu su *Formiche*), se il trattato di Schengen fallisse, rischierebbe di fallire un'idea stessa di Europa: la posta in gioco è molto alta. Le Acli – collocate in molti paesi europei - sostengono da sempre un pensiero comunitario, che oggi si traduce nella necessità di uno slancio, di riscoprire le ragioni del proprio stare insieme. In questa direzione potrebbe essere utile riscoprire il dialogo interreligioso. A questo proposito si legga un articolo di Franco Miano (in *Dialoghi.net*) sulle responsabilità dell'Europa nel mondo.